

Qualche dubbio può rimanere: per esempio, se il famoso « Indovinello » veronese, degli ultimi anni del sec. VIII o dei primi del nono, sia proprio da ritenere « il nostro più antico documento volgare » (pp. 709-10), anticipando così di quasi due secoli la documentazione dell'origine dell'italiano, affidata finora alle formule capuane degli anni fra il 960 e il 963; e se, tra il sec. XI e XII, la cultura laica « surroggi » (p. 715) o non piuttosto si affianchi a quella ecclesiastica: ma prevalgono l'adesione e il consenso. Lo studio contiene anche punti nuovi, il cui svolgimento potrebbe essere del più alto interesse per la ricostruzione dell'unità medievale in campo ancora più vasto di quanto finora non sia stato fatto; così il parallelo istituito, ma subito abbandonato, evidentemente per non deformare l'armonia della sintesi, fra il sorgere delle nuove lingue letterarie e quello della nuova arte romanica: che è accostamento davvero affascinante.

P. SAMBIN, *Ricerche di storia monastica medioevale*. Un vol. di pagg. 200. Editrice Antenore, Padova, 1959.

Paolo Sambin, che è oggi fra gli studiosi più seri e preparati della storia della cultura medievale, particolarmente veneta, ci offre in questo volume un gruppo di saggi (i due primi già editi, ma qui rivisti e ampliati) di storia monastica:

Il monastero di S. Giovanni Battista del Venda dalle origini alla riforma olivetana e la omonima confraternita (pp. 1-32); *Ildebrandino Conti e l'introduzione dei monaci olivetani a Padova* (pp. 33-52); *Una donazione di Filippo di Mézières ai Certosini* (pp. 53-55); *Schede per la biografia di Ludovico Barbo* (pp. 57-67); *Sulla riforma dell'ordine benedettino promossa da S. Giustino di Padova* (pp. 69-122); *Niccolò da Ferrara e i suoi chierici secolari* (pp. 123-127).

Agli studi segue una serie di ventitrè documenti (pp. 131-175) che rendono ancora più prezioso il volume.

Spiccano anche in questa miscellanea di ricerche varie le doti migliori del Sambin: esemplarità fino allo scrupolo dell'indagine sui documenti, pacatezza di giudizio, sobrietà d'esposizione. I testi latini che egli pubblica si presterebbero anche a buone ricerche linguistiche, che non possono evidentemente entrare nel cerchio dei suoi interessi, ma che altri potrebbe utilmente sfruttare. I cataloghi, specialmente di libri, forniscono talora preziosi dati allo storico della letteratura medievale; in questo volume ve n'è uno solo, del 1349-1361 (monastero S. Maria della Riviera), ma nelle *Epistole Pauli expositae per sanctum Remigium* (p. 145) è facilmente riconoscibile il commento a S. Paolo di Remigio di Auxerre († ca 908) per cui dovrà aggiungersi una scheda alle pagine del Manitius, *Geschichte d. lat. Lit. des Mittelalters*, I, 1911, pp. 512-3; così per il commento ai Salmi di Brunone di Würzburg (Manitius, II, 71-4) e per il *De institutione clericorum* di Ugo da S. Vittore.

P. SAMBIN, *La biblioteca di Pietro Donato*. Un opuscolo di pagg. 49. Estratto dal « Bollettino del Museo Civico di Padova », XLVIII, Padova, 1959.

Pietro Donato, Vescovo di Padova (1380-1447), fu anche assai zelante uomo di cultura e raccoglitore di libri (« aveva radunato grandissima quantità di libri, a fine di fare una libreria » scrive di lui Vespasiano da Bisticci).

Il Sambin, acuto e diligentissimo studioso della storia della cultura del suo Veneto, pubblica in questo fascicolo l'inventario completo che il Donato stesso redasse fra il 1443 e il 1445 dei libri che possedeva e che lasciò per testamento alla Certosa di Padova (« volo quod libri mei omnes... reponantur in libreria monasterii »: p. 20).

I volumi elencati sono 358: e formano davvero « una delle più ricche biblioteche private di tutto l'umanesimo nella prima metà del '400 » (p. 3).

E' inutile sottolineare il grandissimo valore degli studi che, come questo del Sambin, permettono di ricostruire capitoli interi di storia della cultura rivelandone le basi stesse



con la pubblicazione di inventari e cataloghi del patrimonio librario di conventi, di biblioteche capitolari, di persone private.

Ma auspichiamo che lo studio degli storici sia integrato da quella dei filologi.

Il Sambin non ha mancato di sottolineare l'importanza di questo o di quel libro atto a illuminare, soprattutto, la figura del Donato: ma altri vasti interessi contiene l'elenco dei codici del vescovo (fra l'altro, al nr. 158 è un *Secunda decha* (T. Livii Patavini) *in littera sutili* (sic!) che è da intendersi secondo la numerazione medievale); per cui ci auguriamo che queste ricerche del Sambin non sfuggano all'attenzione di quanti si occupano della storia dei classici nel Medio Evo e nell'Umanesimo.

I. DANIELE, Mons. Sebastiano Serena (1882 - 1959). *Notizie biografiche*. Un vol. di pagg. 117. Tipografia del Seminario, Padova, 1959.

Questo volume è un primo, affettuoso contributo alla biografia di Mons. Serena, morto il 14 marzo 1959 a Padova, città che vide per lunghi decenni la sua attività di studioso e di docente.

Lo accompagna attraverso le tappe della sua formazione, a Bassano del Grappa e a Padova, della sua attività culturale e di insegnante, per illuminarne, alla fine, la figura di uomo e di sacerdote.

Squisito conoscitore della lingua latina, secondo la tradizione non mai interrotta del Seminario di Padova, che ha dato, fra l'altro, al mondo degli studi il *Lexicon totius latinitatis* e l'*Onomasticon*, il Serena fu studioso di cultura vasta, profonda, meditata; esperto ugualmente nel campo della filologia e in quello della storia; sdegnoso di ogni superficialità e di ogni vanità. Autore di una serie di scritti esemplari per metodo e per diligenza di ricerca (il Daniele ne dà l'elenco a pp. 73-78), lascia incompiuta l'opera per la quale lavorò per quasi l'intera esistenza, una ricostituzione critica della vita del beato Gregorio Barbarigo; ma il vastissimo materiale da lui raccolto, e in parte confluito in dissertazioni illuminanti alcuni aspetti sull'attività del Barbarigo, è sufficiente perchè il nome del Serena possa venir posto accanto a quello dello studioso che l'opera da lui non compiuta condurrà a termine. Ci auguriamo che ciò avvenga presto: perchè il Seminario di Padova non manca di uomini dotti e preparati a raccogliere l'eredità culturale dell'uomo di cui ha pianto la scomparsa.

Studi in nome di Angelo Monteverdi. Due volumi di complessive pagine 924. Società tipografica Editrice Modena, Modena, 1959.

Ad Angelo Monteverdi, l'insigne filologo romano dell'Università di Roma, amici, colleghi e antichi scolari hanno voluto offrire questa splendida « Miscellanea » di studi in occasione del cinquantesimo anniversario della sua laurea (1908). Ritorniamo su qualcuno dei lavori in essa contenuti; ma intanto trascriviamo qui per i nostri lettori l'indice degli scritti, sufficiente anche da solo ad indicarne l'importanza.

P. Aebischer, *Le titre originaire de la « Chanson de Roland »*, pp. 33-47; H. Aurigemma, *La fortuna critica dello « Specchio di vera persistenza » di Jacopo Passavanti*, pp. 48-75; M. Batllori, *Provençal i català en els escrits lingüistics d'Hervás*, pp. 76-81; G. M. Bertini, *La sintassi del « refranero »*, pp. 82-99; E. Brayer, *Deux manuscrits du « Roman de Brut » de Wace*, pp. 100-108; G. B. Bronzini, « *Bernal Francés* » e « *Il marito giustiziere* », pp. 109-137; Cl. Brunel, *Provençal « las ancas » « les reins »*, pp. 138-141; G. Contini, *Alcuni appunti su « Purgatorio » XXVII*, pp. 142-157; C. Cordié, *Alla ricerca di Demogorgone*, pp. 158-182; M. Corti, *Il mito di un codice*, pp. 185-197; M. Delbouille, *Cercamon n'a pas connu « Tristan »*, pp. 198-207; C. Dionisotti, « *Entrée d'Espagne* », « *Spagna* », « *Rotta di Roncisvalle* », pp. 207-241; G. Funaioli, *Ovidio poeta*, pp. 242-253; P. Gardette, *Francoprovençal « molar » « tertre, talus, tas de pierres montagne... »*, pp. 254-268; C. Giannelli, *Ancora a proposito di « blittri »*, pp. 269-277; E. Giudici, *In margine alle danze macabre: Pierre*